

XI Anniversario

Dies Natalis Enzo Piccinini

26 Maggio 2010 - Duomo di Modena

Trascrizione dell'Omelia di don Jonah Lynch in occasione della celebrazione del XI Anniversario del *dies natalis* di Enzo Piccinini

Omelia

È un grande onore per me essere qui stasera.

Ricordo bene una sera di undici anni fa. Ero a Montreal, stavo concludendo i miei studi universitari. Durante un incontro di scuola di comunità, è arrivato un messaggio che ci chiedeva di pregare e di celebrare una messa per l'anima di Enzo. Anche se non lo avevo mai incontrato di persona, il suo nome non mi era nuovo. Conoscevo infatti alcuni racconti che già si facevano strada pochi giorni dopo la testimonianza che Enzo aveva tenuto qualche mese prima, pubblicata poi su *Tracce* col titolo «Tu sol, pensando, o ideal sei vero». Sorvolando l'Atlantico, quelle storie erano arrivate da noi e una di esse, in particolare, mi aveva profondamente segnato.

Quella sera mi è subito tornata in mente l'immagine del chirurgo che torna a casa, stanco, dopo una giornata di lavoro. Passando davanti alla stanza dei suoi figli, li vede nella penombra e gli viene quell'impeto, quello slancio umanissimo di prenderli in braccio, di esprimere tutto il suo affetto. Poi si ferma a guardarli con il distacco del vero padre, quel distacco di chi, invece di prendere la persona amata per sé, si chiede: "Che cosa sarà di te? Qual è il tuo destino, e come posso aiutarti a compierlo?". In quell'istante Enzo ha intuito –

e, con il suo esempio, ci ha insegnato – che cos'è l'amore, che cos'è la verginità, che cosa significa esser padre.

È un'immagine a me molto cara perché proprio in quei mesi avevo incominciato ad intuire la possibilità che il mio desiderio di paternità si potesse compiere nel sacerdozio, piuttosto che con la fidanzata che amavo. Essa è stata per me come la porta d'ingresso ad una comprensione dell'amore molto più profonda e molto più bella di quanto avessi capito fino ad allora. Il racconto di Enzo ha colpito tutti, ed è arrivato in Canada addirittura prima della pubblicazione su *Tracce*. Non avevo ancora imparato la posizione di Enzo, quella commozione dinnanzi al Mistero del destino altrui; già intuitivo, però, la bellezza e la possibilità di una straordinaria libertà.

Al di là di questo racconto personale, anche il vangelo che abbiamo ascoltato ci arricchisce il ricordo di Enzo. È un episodio abbastanza impressionante. Gesù dice: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso». Gesù predice, insomma, tutta la Passione che sta per compiersi.

I due discepoli che sono con lui - è quasi incredibile che il loro arrivismo fosse così gretto - proprio in quel momento gli dicono: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». È una tentazione che, in un primo momento, ci sembra lontana. Come si fa a pensare solo al proprio posto davanti a Gesù che sta predicando la sua passione e morte? A ben guardare, però, si tratta di una tentazione che ci riguarda davvero tutti, non solo chi ha un determinato ruolo o talenti particolari e vorrebbe gli fossero riconosciuti. Un padre che fa dei sacrifici per i figli vorrebbe che essi glieli riconoscessero, vorrebbe la loro gratitudine, e a volte la pretende. Allo stesso modo, chi si dona, chi fa beneficenza a qualcuno vorrebbe comunque che i suoi meriti fossero riconosciuti agli occhi del mondo. C'è una sorta di sottile “non-verità” che ci invade. Si vorrebbe che l'esito del nostro lavoro, l'esito dei nostri

sacrifici fosse il riconoscimento delle nostre azioni, invece del semplice bene che volevamo fare.

Gesù risponde ai discepoli: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi – è questo, infatti, il problema: vogliamo tutti essere grandi, ed è giusto – si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Gesù insegna ai suoi discepoli la strada autentica per la grandezza: la strada maestra della vita cristiana che è quella che Egli stesso ha scelto, perché Lui è l'Uomo. È l'Uomo pienamente realizzato. Cristo è l'uomo più grande che sia mai esistito. A Lui ci dobbiamo rifare.

C'è una stretta analogia tra ciò che il vangelo di questa sera ci insegna e ciò che Enzo ci ha comunicato, più di undici anni fa, con l'immagine della cura dei suoi figli. In quell'immagine percepiamo un rispetto estremo per il loro destino. Il servizio agli altri è questo rispetto, è guardare le cose e le persone con lo sguardo di un padre, lo sguardo di Dio Padre. Questo servizio ha generato il popolo che stasera ricorda quell'uomo con la fiducia di ritrovarci un giorno tutti insieme nel cielo.